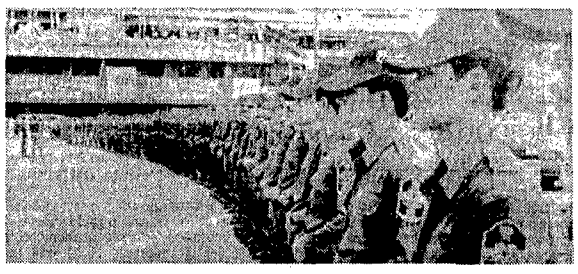
Olimpiadi di Seul

Via

Più polizia, forse, che gente
Più paura, forse, che allegria
ma il copione è giunto
al suo grande finale:
la fiaccola è entrata a Seul
in un tripudio di fiori e canti



Una favola oltre la guerra

Studenti si preparano alla cerimonia di apertura. In alto: un nutrito *drappello di soldati*

La torcia è arrivata a Seul. La festa è finalmente cominciata in un prevedibile tripudio di colori e di canti, inseguita fin dentro lo stadio dagli ultimi sussulti della paura che ha accompagnato questa interminabile vigilia. Ora, per due settimane, la Corea vivrà dentro la favola che ha voluto raccontare a se stessa ed al mondo: una favola di pace che nasce dalle acque d'un grande fiume svuotato dalla guerra.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Spruzzi di pioggia sulla torcia d'Olimpia. Bandierine, applausi, suoni di banda e marce di majorettes. Gente e polizia per le strade. Più polizia, forse, che gente. Più paura, forse, che allegria. Ma il copione – un copione lungo quattromila chilometri, attraverso ogni anfratto della Corea del Sud – è giunto senza intoppi al suo grande finale. La fiaccola è entrata a Seul ed ha percorso trionfalmente le sue strade fino alla City Hall. Fiori, discorsi, danze e nuovi applausi sotto lo sguardo del grande orologio elettronico che, dall'alto del Municipio, solennemente annunciava «–1», l'ultimo dei giorni d'una attesa iniziata nel settembre del 1981. Una superprotetta sosta notturna e quindi, all'alba, l'ultimo volo verso lo stadio olimpico. Adesso le Olimpiadi sono cominciate davvero.

Molti, tra i cronisti, hanno seguito l'arrivo della fiaccola in bilico tra passato e presente, o, se si preferisce, lungo il sottile confine che separa la favola che sta per cominciare, dalla storia vera che la Corea si appresta a dimenticare per due settimane. I più si erano infatti attestati nei dintorni del Sodaemun, nel punto in cui il tragitto sfiorava l'università di Yonsei, da sempre uno dei punti più caldi della protesta studentesca. Nel susseguirsi di voci e falsi allarmi – autentico leitmotiv di questa interminabile vigilia – si era parlato di manifestazioni, di attacchi e, persino, di possibili agguati. Non è accaduto nulla. Mentre il tedoforo di turno scendeva ansimando la Yonhui-ro, nel punto più vicino all'ateneo, non più di sessanta studenti stavano ascoltando, sulle scalinate della biblioteca, un pacifico comizio antiolimpico. Gli altri vagavano indifferenti *tra istituti e facoltà, viali e giardini.* Sicché le pagine dei taccuini e gli occhi delle telecamere si sono riempiti soltanto dell'azzurro delle divise della banda di majorettes in attesa al posto di cambio, del rosso e del blu delle bandiere, del bianco delle magliette degli atleti pronti a rilevare la fiaccola in arrivo, e del giallo dei fiori che, inghirlandati in una splendida corona, si apprestavano ad ornare il petto del prode che, già segnalato da un'alta colonna di fumo, si annunciava al termine del lungo vialone.

E proprio il suo, forse, è stato l'unico, anche se ben dissimulato dramma della giornata. Era un uomo di mezza età con l'aria e l'adipe d'un «executive» assai più abituato alla scrivania che alla pista. È giunto alla meta madido di sudore, sfatto, sospinto da una disperazione che la fatica aveva congelato in un sorriso dolente e tragicamente immobile. Dopo il cambio, vissuto come una liberazione, ha accompagnato felice, con il suo respiro da locomotiva, le note di «mano nella mano», l'inno ufficiale delle Olimpiadi bravamente intonato dalla banda della scuola di Hapchong.

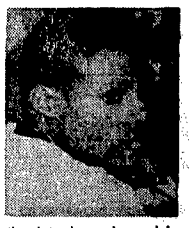
Ai lati della strada centinaia di bambini agitavano bandierine di carta e molti negozianti erano usciti dalle botteghe *per guardare ed applaudire.* Un tripudio di folla, si sarebbe tentati di scrivere. Ma era in realtà ai lati ed al seguito del tedoforo che si potevano ammirare le più impressionanti scene di massa. Lunghe file di poliziotti, pronte a seguire di corsa la staffetta, motociclette, pullman carichi di «grabbers», gli afferratori, i corpi specializzati nell'arresto dei manifestanti, infinite teorie di uomini con il walkie-talkie perse nella scia di fumo abbandonata dalla torcia. Un imponente apparato di sicurezza, il marchio della paura che, fino all'ultimo istante, ha fatto da contorno al lungo prologo della favola olimpica.

Ora la favola è cominciata. Ed il suo inizio è stato annunciato (i più nottambuli tra i televidenti, a quest'ora, già li avranno ascoltati anche in Italia) dai rintocchi solenni del Yong-ko, il gigantesco tamburo del dragone che, a bordo d'una grande nave, ha solcato stamane le acque del fiume Han alla testa d'uno spettacolare corteo di imbarcazioni antiche. È un bell'inizio per una favola. Bello perché, come una storia di fate, sembra riemergere, con il fascino d'ogni «c'era una volta», dalla notte dei tempi, o meglio, da un tempo senza tempo. Bello perché nasce dal corso immenso e solenne dell'Hangang, il fiume Han: una fonte di vita che la guerra ha trasformato in un deserto d'acqua, in un gigante prigioniero delle contraddizioni del mondo. La sua sorgente è nel nord e la sua foce corre lungo il 38esimo parallelo. Non una chiatta, normalmente, scivola tra quelle sponde che la smania olimpica ha rifatto ed abbellito in tempi record. Non un battello, non una vela.

La cerimonia d'apertura delle XXIV Olimpiadi è voluta partita proprio da qui. Un corteo di 500 barche, aperto dalla Yongko-sun, la nave su cui viaggia il tamburo del dragone, ha trasportato a Chamshil, fin sulle porte dello stadio olimpico, i cento e cento ballerini del Kil-nori, la danza del saluto al sole, che per primi, in un tripudio di applausi, sono comparsi sulla pista.

Spiegano gli organizzatori: «Abbiamo scelto il fiume perché, contrariamente alla terra, non è diviso da muraglie, montagne o altre barriere. Scorre libero verso il mare. È, come le Olimpiadi, un simbolo di libertà, di pace e di speranza».

Sappiamo che non è così. L'Han resta soltanto il simbolo d'una guerra mai conclusa. E quella delle Olimpiadi non è che una pace effimera e supersponsorizzata, sovraccarica di retorica. Ma forse, a questa favola, vale la pena crederci. Almeno per due settimane.



Carl Lewis soccombe all'assalto dei reporter

Fughe precipitose, inseguimenti, spintoni e anche qualche lacrima. La vigilia delle gare ha messo a dura prova molte stelle olimpiche, assediate da turbe di fans e giornalisti più o meno assatanati. Qualche esempio? Carl Lewis, disperato, è stato messo quasi al tappeto da un gruppo di reporter e ha rinunciato ad un allenamento. «È stata una scena selvaggia», ha commentato Hal Bateman, dirigente della federazione di atletica degli Stati Uniti. Una sorte analoga è toccata al velocista Ben Johnson: per salvarlo dai fotografi e dai cineoperatori che lo attendevano all'aeroporto sono stati necessari dodici poliziotti. Steffi Graf, «vittima» di attenzioni altrettanto calorose da parte dei suoi sostenitori all'aeroporto di Seul, si è limitata invece a scoppiare in lacrime mentre veniva scortata dagli agenti intervenuti in sua difesa. E pensare che neppure la Navratilova e la Sabatini erano riuscite a strapparle un singhiozzo.

Solleva 188 chili ma si sente indifeso

Naim Suleymanoglu, campione del mondo di sollevamento pesi, quando nel 1986 come peso mosca stabilì il suo primato (188 kg), era bulgaro e si chiamava Naum Shalamanov. *Le autorità del suo paese gli avevano* imposto quel nome. Naim decise di abbandonare la Bulgaria e di chiedere asilo in Turchia, protestando contro il governo di Sofia per la campagna di integrazione forzata della minoranza musulmana, di cui faceva parte. Una situazione che preoccupa le autorità turche, tanto che a Seul il pesista, una delle più concrete speranze della Turchia per la conquista di una medaglia d'oro, è protetto da due guardie del corpo per evitare possibili attentati.

Professionisti, a Barcellona avranno più spazio

«Stiamo facendo il possibile per mettere alla pari tutti gli atleti che vengono da sistemi politici diversi. Una volta c'era una situazione in cui i paesi dell'Est erano facilitati visto che non avevano ufficialmente sport professionistico. Ora le cose stanno cambiando». Lo ha detto Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio, nell'incontro con la stampa cha ha concluso la novantaquattresima sessione del comitato, rispondendo ad alcune domande sul professionismo. A proposito del calcio ha aggiunto che per i giochi di Barcellona saranno eleggibili tutti i giocatori, tranne quelli europei e sudamericani che avranno partecipato alla fase finale di Italia 90. Probabilmente in quell'occasione scompariranno dal programma olimpico gli sport dimostrativi.

Pallavolo, «rivoluzione» per sedurre il pubblico

La pallavolo è uno degli sport più praticati, soprattutto nelle scuole, eppure è tra i meno seguiti dal grande pubblico. Che fare per conquistare fans? Semplice, verrà adottato lo spareggio a «quota 17», cioè sul 16 pari vincerà chi farà il primo punto. È uno dei tanti provvedimenti che rivoluzioneranno la pallavolo internazionale e che entreranno in vigore subito dopo le Olimpiadi, come ha annunciato il presidente della federazione Ruben Acosta. Con le nuove regole i set dureranno meno (al massimo due ore e dieci minuti nelle gare maschili e un'ora e 45 in quelle femminili) e garantiranno, questa è la speranza, momenti di maggiore tensione. I provvedimenti, nel caso dell'Italia, saranno già operanti dal prossimo campionato.

Bucavano la barca per renderla più leggera

John Shadden e Charlie Mckee sono stati colti con le mani nel sacco. I due velisti statunitensi stavano praticando alcuni fori nella chiglia della loro barca allo scopo di alleggerirla prima delle regate olimpiche della classe 470. Naturalmente si sono premurati di sforacchiare l'imbarcazione dopo le misurazione ufficiali fatte dalla giuria (il regolamento per una 470 prevede un peso minimo di 170 chilogrammi). I giudici hanno ordinato ai nordamericani di riportare la barca allo stato originale, pena l'esclusione dalla regata olimpica, che partirà il 20 settembre. Il «jury» della vela ha respinto inoltre la richiesta della squadra israeliana di una revisione del calendario di gara in occasione della festività ebraica del «Yom kippur», che cade il 21 settembre.

MARCO BRANDO

Sciopero sospeso

La Rai accende Seul

ROMA. Alle 2 e 25 gli schermi della Rai si sono regolarmente accesi sulla cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi di Seul. La situazione si è sbloccata nel tardo pomeriggio di ieri, quando il sindacato dei giornalisti Rai ha annunciato la sospensione dello sciopero di 24 ore che avrebbe dovuto aver inizio alla mezzanotte, facendo saltare anche la telecronaca di Italia-Guatemala di calcio. Sindacato e azienda hanno concordato di riprendere la trattativa sul contratto integrativo dei giornalisti lunedì pomeriggio. Soddisfazione per questa svolta positiva hanno manifestato Enrico Menduni e Antonio Bernardi, consiglieri della Rai designati dal Pci «perché ha prevalso un atteggiamento di ragionevolezza e si è riaperta la trattativa; e perché la Rai potrà seguire in modo puntuale ed esauriente un così rilevante evento sportivo e spettacolare».

Il sindacato ha revocato lo sciopero al termine di un lungo incontro di carattere tecnico con la delegazione aziendale, guidata dal direttore del personale, Medusa. «È stato raggiunto un chiarimento – si legge nel comunicato sindacale – basato sulla rimozione, da parte dell'azienda, della pregiudiziale mirante a porre in discussione il riconoscimento, anche contrattuale, del particolare ruolo e della particolare responsabilità del giornalista operante nel servizio pubblico... Queste specificità saranno quindi tenute ben presenti nel calcolo complessivo dei nuovi minimi tabellari della Rai. L'azienda – così si conclude il comunicato sindacale – ha anche manifestato significative disponibilità a discutere alcune previsioni normative della piattaforma relative alla trasparenza dei meccanismi di reclutamento del personale giornalistico; alla formazione professionale; alla distinzione tra pubblicità e informazione; all'ampliamento dei concorsi; al divieto di cumulare la professione giornalistica con altri incarichi: ad esempio, incarichi in uffici stampa».

Insomma, è evidente che altre componenti aziendali si sono messe in moto per ricucire lo strappo intervenuto tra sindacato e direttore del personale, per di più alla vigilia di delicate prove per il servizio pubblico nella competizione con l'antagonista privato. Lunedì si vedrà se il terreno è stato sgomberato definitivamente da atteggiamenti inutilmente e incomprensibilmente muscolari e se sarà evitata, quindi, una lunga e devastante vertenza.

Lo ha annunciato il Cio

Vecchi cinque cerchi addio Si cercano nuovi simboli per incassare più soldi

Anche per i vecchi cari cinque cerchi, emblema notissimo delle Olimpiadi, sembra giunto il momento della pensione. Il Comitato internazionale olimpico ha fatto sapere che quel simbolo ha fatto il suo tempo e che è ora di inventare qualcosa di nuovo. Lo ha annunciato ieri il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch: «Gli anelli – ha detto – sono conosciuti in tutto il mondo, sono qualcosa di simile alla croce per la religione. Non abbandoneremo mai questa tradizione, ma stiamo cercando altri simboli per la commercializzazione». «I diritti d'autore mondiali sull'emblema scadranno tra due o tre anni – ha aggiunto Dick Pound, vicepresidente del Cio e capo della commissione per la ricerca di nuove entrate finanziarie – varranno solo quelli locali. È l'occasione buona per cambiare». Negli ultimi quattro anni il Cio ha guadagnato più di cento milioni di dollari grazie a un piano di sponsorizzazione internazionale che ha messo in vendita l'esclusiva commerciale per lo sfruttamento dei cinque anelli olimpici.

Nella più gigantesca edizione dei Giochi la delegazione sovietica batte tutti ma sono gli americani a schierare il maggior numero di concorrenti

In 13.767 tra atleti e «ufficiali»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

SEUL. Centosessanta Paesi, 9.593 atleti, 4.174 ufficiali (cioè tecnici, massaggiatori, medici, dirigenti): la più folta, la più gigantesca, la più contestata, la più ricca Olimpiade ha ceduto il passo ai fatti. Si comincia, si corre, si nuota, si salta, si lancia, si combatte. La squadra più consistente è quella degli Stati Uniti che presenta 612 atleti. E tuttavia gli Stati Uniti contano solo 166 ufficiali. Nel conto globale l'Unione Sovietica è più folta perché aggiunge 278 ufficiali a 518 concorrenti. Per numero di atleti al terzo posto viene la Corea del Nord con 467 concorrenti. Seguono la Germania Federale (416), il Canada (383), la *Gran Bretagna* (370), l'Italia (323), la Francia (307), la Cina (292), la Germania Democratica (288).

La delegazione più piccola è quella di Brunei, staterello incastrato nella Malaysia. Brunei non potrà vincere medaglie, per quanto buona e disperata volontà ci possa mettere. Il piccolo Paese asiatico è infatti presente col solo Almed Pengiran, capo delegazione di se stesso, ma non ha atleti. Ecco, Brunei ha voluto esserci a tutti i costi.

La Giordania ha un solo ufficiale e nove atleti. Burma, stato asiatico tra l'India e la Thailandia, ha solo due ragazze impegnate nell'atletica leggera. Una delle due, una giovane donna di 26 anni, è senza dubbio la concorrente dal nome più complicato. Si chiama infatti Khinkhinhtne. Più che un nome sembra il canto di un uccello della jungla.

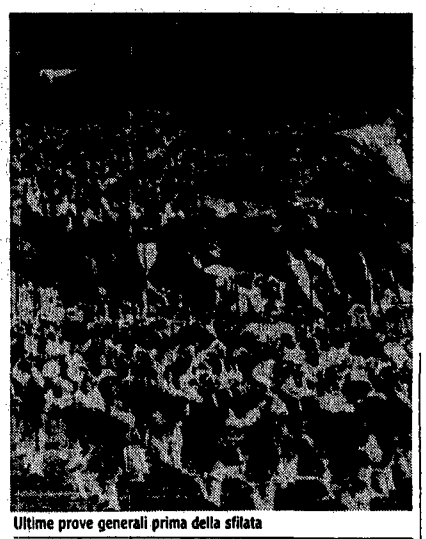
La delegazione più sorprendente è senza dubbio quella della Malaysia che presenta 13 concorrenti senza alcun ufficiale. O i malesi si fidano ciecamente dei propri atleti o *non hanno abbastanza soldi* per farli accompagnare. La terza ipotesi è che siano talmente consapevoli di non avere *chances* da non ritenere utile assisterli.

Saranno in palio 237 medaglie d'oro e altrettante d'argento. Quelle di bronzo saranno di più perchè la boxe e il judo non prevedono spareggio per il terzo posto. Ai 25 sport ufficiali si aggiungono, a carattere dimostrativo, il taekwondo e il judo delle donne. Sono previsti anche due sport a titolo di esibizione: il badminton e il bowling.

Le prime medaglie saranno assegnate domani, domenica. Si tratta dei titoli dei 100 chilometri a squadre del ciclismo, del sollevamento pesi categoria dei 52 chili, del tiro con carabina ad aria compressa da 10 metri per le donne, del tiro con la pistola libera da 10 metri per gli uomini e dei tuffi donne dalla piattaforma. Si comincia e subito c'è l'Italia favorita col quartetto del ciclismo campione olimpico a Los Angeles e campione del mondo. Quelle del ciclismo saranno le prime medaglie dei Giochi.

Domani inizieranno due altre prove che potrebbero mettere un po' di metallo prezioso nel nostro medagliere: il pentathlon moderno che si concluderà giovedì 22 e il tiro a volo dalla fossa olimpica coi primi 75 piattelli.

È subito ci sarà da smarrirsi in un pazzesco *tourbillon* di eventi all'aperto e al coperto, di mattina, di pomeriggio e di sera. Il gigantismo è il re dei Giochi.



Ultime prove generali prima della sfilata

Il pallone nel bunker di Kwangju

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RONALDO PERGOLINI

KWANGJU. Quando la nazionale olimpica azzurra (alle 17 ore locale) scenderà in campo per la prima partita del torneo, opposta al miracolato (l'esclusione per illecito sportivo del Messico) e poco competitivo undici del Guatemala, in Italia saranno le nove del mattino in una fragranza di cornetti, marmellate, caffè e cappuccini. Qui, a Kwangju, tutto questo non è che un lontano ricordo: si vive in un bunker, assediati dai poliziotti che occupano ogni angolo dell'albergo: sono nella hall, ai piani, nell'ascensore. Mentre vogliamo verso Kwangju scopriamo anche il sole. A Seul, per giorni e giorni, di sole soltanto l'ombra, una cortina di nubi impastate di smog faceva filtrare solo un accecante chiarore. Ma al momento dell'atterraggio si piomba nel buio. Il comandante ordina ai passeggeri di oscurare gli oblò con le tapparelle. Non capisco il perché, scoprirò poi che non dovevamo vedere la parte militare dell'aeroporto. All'uscita dell'aeroporto l'episodio della tapparella svanisce. Siamo al sud della Corea del Sud, e anche qui il profumo di meridione si sente. A cominciare da quel ragazzo con il volto vissuto e la sigaretta alla Bogart che mentre faccio una fila londinese per il taxi sussurra: Taxi? È un abusivo. Sembra di essere a Fiumicino. L'antipatico ricordo della tapparella si dissolve quando scopro che ad accoglierci c'è un incaricato dell'albergo (così almeno si è presentato). Ci informa che abbiamo a nostra disposizione un minibus e che c'è addirittura una macchina «rubata» alla polizia di Los Angeles che ci apre la strada. Ma come mai tanti riguardi? La risposta all'albergo, dove si gira un brutto film in cui noi siamo costretti a fare la parte di una «gola profonda» della mafia.

Il metal detector è solo una formalità. In ogni angolo della hall c'è un inequivocabile poliziotto, ai piani il piantone in borghese si è stancato di far finta di essere un cliente. Entro in camera e resisto alla tentazione di guardare sotto il letto, ma getto uno sguardo fuori dalla finestra semibloccata e saluto il poliziotto accampato sul terrazzo del palazzo di fronte. Ridiscendo nella hall e poi torno subito su perché ho dimenticato i sigari: un'ombra vestita di grigio si infila di slancio. Prima di arrivare l'ascensore fa delle fermate intermedie e, come in una staffetta, gli uomini in abito scuro si passano il testimone che sarei io. Di nuovo nella hall. In compagnia di un collega affronto l'uscita; un poliziotto travestito da interprete cortesemente ci blocca. «Vogliamo fare quattro passi», e lui candito: «Ma perché non vi riposate». Inizia un tira e molla interminabile; alla fine ci concede un'ora d'aria, ma sotto scorta: «Lo facciamo per la vostra sicurezza». A Seul nessuno si preoccupava della nostra sicurezza. Nella breve camminata (non abbiamo resistito alla passeggiata vigilata, ci è sembrato che il nostro angelo custode fosse soprattuto impegnato ad evitare ogni possibile contatto.

Se provi ad acquistare una cravatta, il guardaspalle tronca il rito della contrattazione, qui è obbligatorio, e impone il prezzo al venditore. Il vecchietto che con un carrettino a mano ci stava tagliando la strada viene rimproverato con durezza. Una specie di cordone sanitario intorno a noi. Perché? Ma questa è Kwangju, una specie di spina nel fianco del regime coreano. Qui nell'80 una manifestazione studentesca venne repressa nel sangue: a distanza di otto anni si gioca ancora sul numero dei morti, ma di sicuro fu vera strage. In questa matropoli provinciale abitata da un milione di persone e cosparsa di fabbriche, la Seul del terziario avanzato non è lontana: solo 400 chilometri. Erano lontani anche gli echi della guerra di Corea, ma qui gli americani avevano le loro retrovie e gli anni dell'occupazione non devono aver lasciato un buon ricordo. E quando il poliziotto parla di sicurezza forse vuol solo essere sicuro che questo clima non venga amplificato dai megafoni della stampa straniera, che la rabbia del profondo sud non guasti la festa che la Corea sta per mandare in onda. Manca poco alle otto di sera: il poliziotto di servizio sul terrazzo di fronte ha ricevuto il cambio, il carpentiere arrampicato su un palazzo a fianco continua a lavorare: è la Corea del Sud.

Così in Tv

Raidue
Ore 7-9 Tuffi, Pallavolo
9-11 Calcio: Italia-Guatemala e Cina-Rfg, Pallavolo (m.). Boxe
11-13 Boxe; Calcio: Svezia-Tunisia e Zambia-Iraq. Basket (m.)
2 Nuoto. Ciclismo: 100 km a squadre. Pentathlon: prova di equitazione. Basket
2-4 Pugilato. Ginnastica. Tuffi
4-9 Pallavolo (m.) Italia-Brasile. Tiro a segno. Pentathlon
9-11 Calcio. Sollevamento pesi. Pallavolo (m.)

Raiuno
Ore 18,10-19,30 Riepilogo giornata

Raitre
Ore 22,30 Missione Seul

Telemontecarlo
Ore 9-11 Calcio: Italia-Guatemala
11-12 Pugilato
13,30-17 Tuffi. Pugilato
20,30-23 Cerimonia d'apertura (differita)
9-12 Nuoto. Tuffi. Pugilato (diretta)

Capodistria
Ore 7-9 Tuffi
9-11 Calcio: Italia-Guatemala
11-15,30 Pugilato
15,30-17,30 Tuffi (replica)
16,30 Calcio: Italia-Guatemala (replica)
1-4 Nuoto. Tuffi
4-6,30 Pallavolo: Italia-Brasile. Pugilato
6,30-8 Basket (m.) Usa-Spagna (differita)
8 Pugilato. Tuffi, finale femminile (differita)